

# Si salvi chi robot

di **Riccardo Staglianò**

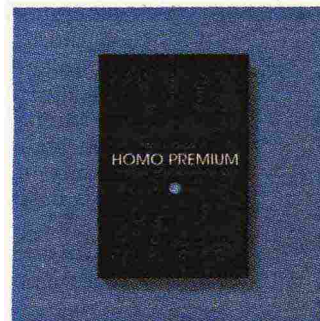
TITOLO: <b>HOMO PREMIUM</b>	AUTORE: <b>MASSIMO GAGGI</b>	
EDITORE: <b>LATERZA</b>	PREZZO: <b>15 EURO</b>	PAGINE: <b>186</b>

Dove ci sta portando la nuova automazione in salsa digitale? La risposta in un'indagine sul campo, Silicon Valley in testa, ascoltando ingegneri, imprenditori, politici: tutti, per la verità, assai poco ottimisti. Perché, come diceva San Matteo, "a chi ha sarà dato in abbondanza; a chi non ha sarà tolto anche il poco che ha". Riusciremo a sfatare il Vangelo?

Chi non verrà rimpiazzato dalla tecnologia avrà un doppio motivo per festeggiare. Come tutti i superstiti, per essersi salvato. Ma anche perché la stessa onda che ha sommerso gli altri avrà portato più in alto lui, in una sorta di *upgrade* antropologico. Sarà un *Homo premium*, come nel libro omonimo di Massimo Gaggi, "un uomo, cioè, che, trovandosi sulla sponda migliore del fiume in un mondo di enormi e crescenti diseguaglianze di reddito e di conoscenza, non solo è più ricco e istruito, ma gode di salute migliore, vive più a lungo e, magari, riesce ad ottenere anche capacità intellettive e fisiche aumentate grazie alle manipolazioni genetiche o alle protesi messe a disposizione dalle tecnologie informatiche più avanzate". Come nel versetto del Vangelo di Matteo che ormai in sociologia ha battezzato un celebre effetto sperequativo, "a chi ha, sarà dato in abbondanza; a chi non ha, sarà tolto anche il poco che ha". Non è giusto, ma così va il mondo. A meno che la politica, da frastornata spettatrice del cambiamento, non decida di entrare in partita. Lo svuotamento di quel ceto medio protagonista dell'età dell'oro del capitalismo postbellico non è una novità. La novità riguarda i componenti della banda del buco: dopo globalizzazione e finanza, i soliti sospetti, sul banco degli imputati è arrivata l'automazione, sub specie di robot e algoritmi. Gaggi, ex-vice direttore del *Corriere della Sera* da quindici anni inviato negli Stati Uniti, tesauro di molte interviste con protagonisti dell'economia digitale (una potenziale amicizia con Sergey Brin, il cofondatore di Google incontrato due volte a Davos, si infrange quando il cronista gli fa notare che a dispetto delle belle parole sull'ambiente il suo aereo aziendale consuma come un altoforno). Passa in rassegna una letteratura crescente, crescentemente pessimista. La sua idea di un'umanità che si biforcherà lungo la faglia di adattamento al cambio tecnologico ricorda molto *La media non*

*conta più* dell'economista Tyler Cowen, citato, che prevedeva un 80 per cento di perdenti contro un 10-20 che avrebbe saputo avvantaggiarsi. L'autore fa di tutto per mantenersi equidistante da tecnosettici e tecnoentusiasti. Però la stragrande maggioranza delle persone non gli restituisce un quadro roseo. Non l'ex sindaco di San Francisco Gavin Newsom che parla di uno "tsunami che ci sta piombando addosso". Non Ian Bremmer del think tank Eurasia Group, il quale non crede che "l'automazione farà nascere una miriade di nuovi mestieri nei servizi". Ma neppure il capo di McKinsey Global Institute che quantifica nel 30 per cento i lavori a rischio automazione in America. Il giornalista cita anche l'ultimissima tendenza della Silicon Valley, gli ingegneri che si pentono dei like (compreso Justin Rosenstein che il pulsante di Facebook l'ha inventato) e reclamano una vita disconnessa. Insomma il clima è cambiato e Gaggi, osservatore di lungo corso di questi fenomeni, lo registra laicamente. Sarà il reddito di base universale la risposta? L'autore fa notare che, nella già limitata salsa grillina, sarebbe caro (29 miliardi) e rispolvera un divertente precedente storico. Ovvero quando, tra '68 e '71, Nixon chiese a due suoi fidati collaboratori di testarlo su un campione di 1300 poveri del New Jersey e qualche contadino della Pennsylvania. L'esperimento andò bene ma poi non venne esteso. I due funzionari erano Donald Rumsfeld e Dick Cheney. Destra e sinistra non ci sono mai entrate niente. Quanto all'*homo premium*, non è solo un'etichetta di marketing. Gaggi racconta di come ad Harlem l'aspettativa di vita sia di quasi dieci anni inferiore a chi sta, come lui, poche strade sotto. È vero anche a Torino, lungo il tram che collega zona precollinare e Vallette. Dall'economia la disuguaglianza entra nella carne. Un fossato che precede la tecnologia la quale però, invece di colmarlo, lo allarga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori